

Rolling People

**MATTEO
MARZOTTO**

L'AVVENTURA CON **DONDUP**,
IL BIKE TOUR PER LA RICERCA
SCIENTIFICA E LE MOTO. CON
IL MITO DI KARL LAGERFELD E PELÉ

FOTO GIOVANNI GASTEL

RollingPeople

S

pero di non esserci più, in un mondo del genere». Invitato a immaginare un futuro in cui le strade saranno piene di grillz, i denti d'oro tanto in voga oggi tra i trap boy, Matteo Marzotto risponde quasi sconcolato. A 51 anni non ha intenzione di cambiare stile, dopo che per anni ha contribuito a cambiare quello degli altri. Tra i rapper della nuova scuola, però, uno che gli piace c'è. «Ghali. Un ragazzo garbato, nonostante l'enorme pressione su di lui. Detesto la deriva all'insulto che ha preso questo Paese». E quali sono le icone di eleganza rimaste? «Ralph Lauren sempre e comunque, Obama, Morgan Freeman, e poi Lapo, per coerenza e posizionamento». Oppure Pelé, «il calciatore più elegante di sempre, un grande».

La nostra chiacchierata con il manager veneto, quinto figlio del conte Umberto Francesco Marzotto e della mitica Marta, vive ora un momento di pausa. Riaccende il telefono, e conta le chiamate perse. «Era il sindaco, devo richiamarlo». Impegni da incastrare con quelli che gli pone Dondup, l'azienda in cui è entrato un anno e mezzo fa come presidente e piccolo azionista, a fianco del fondo L Catterton. «Torno dopo quattro anni senza incarichi nella moda, un periodo lunghissimo». Prima c'era stata l'esperienza alla guida di Vionnet, brand iconico dei primi del '900, resuscitato e ceduto nel 2013 alla businesswoman kazaka Goga Ashkenazi. «Nel periodo più burrascoso della crisi siamo stati l'unica startup high fashion a avviarsi e consolidarsi». Prima ancora le poltrone di direttore generale e presidente di Valentino, al termine di un quindicennio di responsabilità crescenti nel Gruppo Marzotto. «Dopo tanti anni nel prêt-à-porter, oggi mi occupo prevalentemente di denim: ho molto da imparare».

Da buon alfiere del made in Italy, muove le mani di continuo. Ora si intrecciano, ora tracciano cerchi a mezz'aria, infine trovano pace sul tavolo. «Dopo anni difficili in cui il mercato ha estromesso chi rimaneva indietro, si produce di nuovo qua. Non più per tradizione, ma perché lavoriamo meglio», spiega. L'occhio cade sul suo abito: il tessuto solare supera senza una piega lo stress test del suo gesticolare. «Amo la capacità della moda di essere sempre se stessa e sempre diversa, non esiste filosofo

che possa coglierne l'essenza. Karl Lagerfeld ha attraversato le epoche perché si rinnova sempre. Questo è un mestiere per giovani». Per chi si stupisce a ogni ricorso storico e pensa "io lo mettevo venti anni fa" quando vede una popstar con il marsupio, Marzotto può fornire delle risposte. «A comandare è sempre il mercato, con le sue esigenze. Serve un approccio umile alla complessità: gli esperti di moda non esistono». Il segreto è fidarsi dei creativi, anche se non è affatto semplice. «Ho lavorato con alcuni dei migliori al mondo, e avrò pensato 10mila volte di ucciderli. Ma sono loro che potrebbero avere la ricetta magica, per cui faccio un respirone e mi calmo. Anche perché invecchiando si acquisisce controllo». Regole auree, purtroppo, non esistono, «e anche se ci fossero state, il digitale le avrebbe stravolte». Marzotto, che si occupa anche di fiere come vice presidente esecutivo di Italian

Exhibition Group, non è un fanatico di nuove tecnologie, ma rivendica l'utilizzo di una delle figure a cui la società pare non poter più rinunciare: l'influencer. «Nel 2008 in Vionnet, tra i primi, abbiamo creato la posizione di new media manager e investito sui social e le celebrities, come principale veicolo di comunicazione. Era un tentativo, e ha funzionato».

MA LIBERO VERAMENTE

Lancia uno sguardo al suo orologio sportivo. Ancora non sa che il momento Marzullo è arrivato: come definisce questo periodo della sua vita? «Libero. Da convenzioni scritte non si sa da chi, non si sa su quale pietra. Me lo sono conquistato, non è mai gratis. Oggi mi sento "in cammino", in un percorso di fede che considero il più grande valore».

Questa consapevolezza di sé va coltivata ogni giorno, gli va trovato posto in agenda. «Non

NEANCHE OGGI HO UCCISO UN CREATIVO

LA NUOVA SFIDA SI CHIAMA DONDUP. PERCHÉ PER MATTEO MARZOTTO LA MODA È UN LAVORO PER GIOVANI, E LA LIBERTÀ HA SEMPRE UN PREZZO

DI DARIO FALCINI

bisogna pretendere di essere sempre sul pezzo, occorrono spazi di silenzio e riflessione». Per ricaricare le batterie usa le mani. «Faccio dei lavoretti nella mia casa di Valdagno, un luogo dell'anima. Un po' per volta, contro la mia natura che vorrebbe tutto e subito». Oppure prepara da solo il suo elicottero al decollo. «Mi fa anche un po' da zen». Ma, sopra a ogni altra cosa, c'è lo sport. Il suo primo amore è stato il motociclismo, praticato sin «dai 5 anni, quando mi hanno regalato la prima moto. Dai 21 ai 43 non sono più sceso in pista, prima di tornare e rompermi di nuovo tutto. Ma non sono un ex, ce l'ho nel cuore», racconta, ricordando le cinque Parigi-Dakar disputate. Oggi è passato alla bici. Ne ha sette, e altre due sono in arrivo. «Ne tengo una in ogni posto che frequento, e una sempre in auto. Sono regolate allo stesso modo, ma io trovo sempre qualche differenza, come per i vestiti». La figlia prediletta? «L'ha preparata Fausto Pinarello: ecco il vero made in Italy».

LA RICERCA CONTINUA

In piedi sui pedali ha costruito una delle cose a cui tiene di più: il Bike Tour, la carovana ciclistica ideata per la Fondazione per la Ricerca sulla Fibrosi Cistica. «È la malattia genetica più diffusa. Si è portata via mia sorella Annalisa: la onlus, nata nel 1997 e oggi Agenzia Nazionale per la Ricerca sulla malattia, è diventata l'occasione per stare sempre con lei, in un'altra forma». Avviene anche durante il Bike Tour, nato nel 2012. «Vivevo un periodo complicato e mi sono detto: "Se succede una certa cosa, vado da Milano a Roma in bici". Il rilancio è venuto da sé e oggi l'evento ha toccato centinaia di piazze in tutta Italia, dove vendiamo i ciclamini per la ricerca». La spedizione monta in sella a ottobre, con Marzotto alla testa. «Ricordo una tappa di tregenda sotto il diluvio dell'Aspromonte. Oppure, quest'anno, una giornata perfetta con 100 chilometri percorsi in tandem tra i vigneti delle Langhe con la mia Nora». Magari con un bicchiere di vino lungo il percorso. «Fai pure qualcuno», sorride. Ora, invece, è in quaresima ferrea, e adocchia il cappotto. «Ho permesso troppe volte al lavoro di prendersi la mia vita», conclude. «Ma lo sport per me non è tempo libero, ma uno stile di vita, e il charity è qualcosa di emotivamente intenso. Dare una mano è più utile a me di quanto io potrò mai esserlo agli altri».

LA MODA È SEMPRE SE STESSA E SEMPRE DIVERSA. NEMMENO UN FILOSOFO PUÒ COGLIERNE L'ESSENZA. SERVE UN APPROCCIO UMILE: IN QUESTO MONDO NON ESISTONO ESPERTI //

STILE UNICO

Matteo Marzotto (1966) è presidente e azionista di Dondup da settembre 2016. È vice presidente Esecutivo di Italian Exhibition Group, dopo essere stato presidente di Fiera di Vicenza.

